

Brotzu. Soltanto altri sette centri in Italia effettuano l'operazione: a Cagliari è stata eseguita da Valentino Marte

Viva grazie a un cuore artificiale

Un intervento all'avanguardia per una sessantenne

► Per otto giorni, la paziente è sopravvissuta grazie al cuore artificiale. Poi, il trapianto definitivo: ieri è stata sciolta la prognosi, tra due settimane circa la donna potrà tornare a casa.

Qual è il contrario di malasanta? Inutile cercare una parola. Il contrario di malasanta è quello che è accaduto, in quest'ultimo mese, nel reparto di cardiocirurgia del Brotzu: Un luogo dove una donna ha vissuto per otto giorni con un cuore artificiale prima di poter avere un cuore nuovo di zecca. Quasi un miracolo. «Lo stesso intervento», spiega Valentino Martelli, direttore del dipartimento di patologia cardiotoracica vascolare, «che è stato effettuato qualche tempo fa a Pavia ed è stato raccontato con grande enfasi da tutti i mezzi d'informazione».

I PROBLEMI. Un intervento effettuato qualche settimana fa (esattamente lo scorso tre luglio) per la prima volta in Sardegna, che soltanto ieri è stato reso noto. «Abbiamo aspettato di vedere il decorso post operatorio», racconta Martelli. Che adesso può abbandonare qualunque riserbo: trascorse due settimane, la donna, una cardiopatica di sessant'anni, è uscita dal reparto di terapia intensiva e adesso è ricoverata in corsia. «Contiamo di dimmetterla nel giro di due settimane». Soltanto un mese fa, la donna non avrebbe mai potuto immaginare un epilogo tanto positivo. Nel corso dell'ultimo anno, era stata ricoverata per tre volte a causa di un edema polmonare, con insufficienza respiratoria. Nel corso dell'ultimo ricovero, la situazione è diventata ancora più grave. E Martelli ha deciso di impiantarle il cuore artificiale. Anche perché sembrava difficile trovare un cuore nuovo per la donna, dalla struttura particolarmente minuta.

L'OPERAZIONE. Così, il tre luglio, la paziente è finita sotto i ferri. A eseguire l'intervento è stata l'équipe di Martelli, coadiuvata da Francesco Musmeci, responsabile del reparto di cardiocirurgia del San Camillo di Roma, il primo ospedale italiano in cui è stata eseguita questa operazione. Nella donna è stato impiantato un cuore artificiale di ultima generazione, un Heart Made 2. e, nel corso dell'operazione, è stato impiantato anche un by pass. Un'operazione che avrebbe dovuto permettere alla paziente di vivere in attesa di un cuore nuovo. Organo che è arrivato, quasi casualmente, appena otto giorni

più tardi, quando al Brotzu è arrivato il cuore di un bambino morto in un incidente: in teoria, il paziente a cui era destinato quell'organo era un altro; ma la donna cagliaritano ha avuto la precedenza visto che viveva con un cuore artificiale. A quel punto, la donna è stata nuovamente operata per impiantarle il cuore nuovo. Operazione perfettamente riuscita, visto che, ieri,

dopo poco più di tre settimane, è stata sciolta la prognosi e la paziente è stata trasferita dalla terapia intensiva post-operatoria all'ala degenze. E, appunto, nel giro di qualche settimana, la donna potrà addirittura essere dimessa. In pratica, potrebbe riuscire a trascorrere il Ferragosto a casa.

L'EPILOGO. Un bel finale, dunque. Soprattutto perché assolutamente

imprevedibile: la donna si sarebbe dovuta già considerare fortunata se fosse riuscita a sopravvivere con il cuore artificiale. L'organo sostitutivo può funzionare anche per qualche anno. E la paziente cagliaritano per la quale, per problemi di compatibilità, era difficile trovare un cuore da trapiantare, era rassegnata a convivere a lungo con questo strumento che, comunque, le sal-

vava la vita. Una pompa meccanica con un tubicino che usciva dalla sua pelle con all'interno due elettrodi a batteria ricaricabili: uno strumento che, comunque, le avrebbe permesso di ricominciare ad avere una vita quasi normale. Ma, evidentemente, la paziente cagliaritano è una donna baciata dalla fortuna, visto che, a dispetto di tutte le previsioni, ha dovuto aspettare appena otto

giorni per poter ricevere un cuore assolutamente compatibile con il suo organismo. Un cuore che non è stato rigettato e che ha cominciato a battere permettendole di ricominciare a vivere. Lei potrà dimenticare le tante sofferenze dovute a quel vecchio cuore malandato. Ma resterà per sempre la prima persona ad aver ottenuto un cuore artificiale in un ospedale sardo.

L'organo. Uno strumento provvisorio che può funzionare anche per qualche anno

Il miracolo si chiama Heart Made 2

Ha un solo difetto: il cuore artificiale non può essere riciclato. Così, il meccanismo che ha pompato il sangue nel corpo della sessantenne per otto giorni, è diventato un trofeo nello studio di Martelli. Chiamato Heart Made 2, il cuore artificiale trapiantato al Brotzu è il più utilizzato nel mondo. Prodotto da un'azienda statunitense, sembra aver vinto la concorrenza con un'altra società a stelle e strisce, oltre che con un'azienda tedesca. Presto, dovrebbe essere disponibile anche un cuore artificiale di fabbricazione italiana.

Heart Made 2 è la nuova frontiera dei cuori artificiali: la penultima

generazione garantisce una sopravvivenza intorno al 50 per cento (percentuale salita enormemente negli ultimi anni). Non solo: il meccanismo era tanto ingombrante che doveva essere inserito nello stomaco del paziente. I nuovi cuori, invece, hanno un ingombro relativo e, per di più, non sono particolarmente fastidiosi: dal corpo spunta soltanto un tubicino che viene collegato alle batterie. Non a caso, quello che doveva essere uno strumento provvisorio sta diventando, negli

Stati Uniti, una *destination therapy*. Anche in Italia, alcuni pazienti lo hanno portato per lungo tempo: uno studente romano, per esempio, ha vissuto per alcuni mesi con il cuore artificiale prima di essere sottoposto a trapianto.

Un deciso passo avanti rispetto ai primi tentativi effettuati addirittura cinquant'anni

fa: nel 1957, Tetsuzo Akutsu e Willem Kolff sostituirono completamente il cuore di un cane con un cuore meccanico; l'animale, però, rimase in vita per soli 90 minuti.

Per quanto riguarda l'uomo, invece, il primo impianto di cuore artificiale risale al 1969 e poi al 1982 all'Università dello Utah, dove un modello di cuore artificiale pneumatico venne impiantato a Barney Clark, un paziente affetto da cardiomiopatia all'ultimo stadio. Clark sopravvisse 112 giorni dall'operazione. Nel luglio 2001 negli Stati Uniti è stato impiantato per la prima volta un cuore artificiale senza collegamenti esterni. L'intervento è avvenuto il 3 luglio (esattamente sei anni prima dell'operazione effettuata da Martelli al Brotzu) nell'ospedale ebraico di Louisville. (mar.co.)

Il primo esperimento 50 anni fa su un cane

C.R.S. Rassegna Stampa

martedì 31 luglio 2007

LA NUOVA

Il coordinatore dell'équipe: «È cominciata una nuova era»

CAGLIARI. «E' stato facile. Molto più di quanto pensassi». Non nasconde la sua soddisfazione Valentino Martelli, il responsabile del reparto di cardiocirurgia dell'ospedale Brotzu che, primo in Sardegna, ha eseguito il trapianto di un cuore artificiale. «Era la paziente giusta. Non ho avuto nessun dubbio. La situazione era disperata. Il cuore non si trovava. Ho chiamato il mio amico Musumeci per non correre alcun rischio — racconta — ma la prossima volta non ci sarà bisogno». Prossima volta. «Certo — spiega il cardiocirurgo — questo tipo di supporto è una soluzione ottimale

per un certo tipo di pazienti. Costa molto. Moltissimo. Settantacinquemila euro. Rispetto ai 7-8mila di un sistema extracorporeo. Ma può durare degli anni. E i disagi per i pazienti sono minimi. Gli elettrodi a batteria hanno 18 ore di autonomia. E sono facilmente ricaricabili. Il supporto miniaturizzato è interno. Si può vivere praticamente in maniera normale». Una bella soddisfazione: «La dimostrazione che con i soldi si può fare tutto — conclude Martelli — non ci mancano certo competenza e professionalità. E' doloroso da dire ma spesso a mancare sono solo i soldi». (g.bua)